

◆ **Bassanini:** «Cercheremo di trovare una soluzione, ma se non ci sarà spazio per il dialogo, non abbiamo altra scelta»

◆ **Lunedì alle 18 inizia la discussione sul testo nell'aula di Montecitorio. I margini della trattativa sono stretti**

◆ **Pisanu, presidente dei deputati di Fi** «L'esecutivo non riesce a mettere d'accordo nemmeno la sua maggioranza»

IN
PRIMO
PIANO

Decreto straordinari, verso la fiducia

Solo quattro giorni per approvarlo, il Polo si prepara a fare ostruzionismo

ROMA Sugli straordinari la maggioranza non rinuncia al dialogo con l'opposizione, per scongiurare l'ostruzionismo, ma nel frattempo si prepara allo scontro duro. E alla fine sarà probabilmente un voto di fiducia a sbloccare il decreto legge.

«Il governo ha autorizzato il presidente o il vicepresidente del Consiglio, visto che il presidente D'Alema in questi giorni sarà in missione all'estero, a porre la questione di fiducia, ove questo fosse necessario», spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini, al termine del consiglio dei ministri di ieri.

«Il decreto scade giovedì - precisa il sottosegretario - e il Governo è intenzionato a fare tutto il possibile per non farlo decadere».

Bassanini aggiunge che durante la riunione dei capigruppo, «cercheremo di trovare una soluzione ma - spiega ancora - se l'opposizione continuerà a fare ostruzionismo, il governo userà tutti gli strumenti a sua disposizione».

Nel frattempo i capigruppo decidono di affrettare i tempi di discussione del provvedimento e stabiliscono che il decreto legge sugli straordinari torni lunedì in aula a Montecitorio. L'inizio della discussione è previsto per le ore 18.

Ci sarà quindi tutta la mattinata di lunedì a disposizione per cercare di convincere il Polo a non fare ostruzionismo. Altrimenti, visto che il decreto scade giovedì e che c'è anche la finanziaria che preme e che deve essere approvata in fretta, si ricorgerà alla fiducia.

La decisione della capigruppo di lavorare la prossima settimana, in cui era prevista una pausa dei lavori per le elezioni amministrative di domenica 29 novembre, è stata presa perché il decreto legge è in scadenza il



Antonio Totaro

26. Il Polo non ha preso bene la decisione. «La conferenza dei capigruppo - sottolinea il presidente dei deputati di Forza Italia, Beppe Pisanu - ha deciso, a maggioranza e contro l'opinione del Polo, di modificare il calendario parlamentare e di riprendere l'esame del decreto legge sul lavoro straordinario. Il Polo - aggiunge - proseguirà nella sua opposizione. Se si troverà una soluzione ragionevole, che rispetti gli interessi dei lavoratori e delle imprese, noi l'assembleremo, altrimenti il governo dovrà ricorrere alla questione di fiducia. Ipotesi questa - conclude Pisanu - che peraltro il governo ha già preso in considerazione visto che non riesce a mettere d'accordo la sua maggioranza».

La linea della conferenza dei capigruppo di affrettare i tempi della discussione sul decreto ma, contemporaneamente, non rinunciare ad un dialogo con l'opposizione per evitare in extremis il ricorso alla fiducia, è condivisa dal ministro del Lavoro

Antonio Bassolino, secondo il quale «la non approvazione del decreto creerebbe una situazione molto grave sia per le imprese sia per i lavoratori».

Come è noto il ministero del Lavoro aveva tentato di inserire il provvedimento sugli straordinari tra gli emendamenti al collegato della finanziaria. Ma la maggioranza, temendo proprio l'ostruzionismo del Polo, ha preferito non legare i destini della manovra a quelli del decreto sugli straordinari.

Bassolino, dopo aver ricordato che «il consiglio dei ministri di stamattina (ieri, per chi legge, ndr) ne ha discusso», sottolinea: «Mi auguro che possa non essere indispensabile porre la fiducia ma se lo fosse noi vi ricorremmo». «Per quanto ci riguarda - prosegue - faremo fino in fondo tutto il possibile perché il decreto sia approvato. Lunedì sarò alla Camera pronto ad incontrare le forze politiche per un positivo esito del decreto».

Rappresentanza, stop del Tar alle elezioni alle Finanze

■ **Clamorosa sentenza del Tribunale del Lavoro di Roma che, accogliendo il ricorso d'urgenza presentato dalla confederazione Cisl-Fas e dalla federazione Fialf, ha reso nulle le operazioni elettorali delle Rsu al ministero delle Finanze in molte regioni italiane. Gli effetti della decisione sono, al momento, limitati a 21 sedi elettorali, sparse in tutto il Paese, ma l'esito del giudizio di merito che sarà deciso nelle prossime settimane è probabile l'annullamento della intera procedura. Il Tribunale, infatti, ha ritenuto scorretta la individuazione delle sedi elettorali con riferimento anche a sedi nelle quali non si era mai svolta attività di contrattazione integrativa, mentre le legge lo richiedeva esplicitamente, e ha ritenuto che l'Amministrazione delle Finanze avesse tardato troppo nel fornire alla Cisl elenchi delle sedi e degli elettori, rendendo praticamente impossibile al sindacato autonomo la presentazione delle liste in numerose località.**

Il Tribunale, respingendo le eccezioni dell'avvocatura dello Stato in difesa del ministero (Cgil e Cisl funzione pubblica sono scesi in campo nello stesso giudizio per difendere l'operato del datore di lavoro), ha ritenuto che il diritto a partecipare alle elezioni delle nuove rappresentanze sindacali ed a presentare liste in tutte le sedi sia intangibile anche alla luce della Costituzione. A seguito di questa sentenza le elezioni che si sono già svolte rimarranno congelate e nessuna rappresentanza sindacale potrà operare in quelle sedi fino alla pronuncia definitiva che il Pretore del lavoro dovrà adottare.

LA SCHEDA

Un passo verso la legge per la riduzione d'orario

ANGELO FACCINETTO

MILANO Non ha dubbi il sindacato. «Siamo - dice il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda - perché quel decreto venga approvato». E spiega che, se decadde (l'ultimo giorno utile per l'approvazione è il 26 novembre), a pagarne le conseguenze sarebbero un po' tutti. I lavoratori, per i quali il tetto massimo di straordinario tornerebbe a 52 ore settimanali. E le imprese. Che si vedrebbero costrette a dar comunicazione all'ispettorato del lavoro del superamento dell'orario contrattuale già alla quarantunesima ora. E soprattutto ad aspettare, per darvi corso, la relativa autorizzazione.

Il decreto che va domani sera alla discussione dell'aula di Montecitorio, riprende nella sostanza i contenuti dell'intesa sindacati-Confindustria raggiunta in materia giusto un anno fa, il 12 novembre 1997. E prevede essenzialmente due cose. L'obbligo di comunicazione alla direzione provinciale del lavoro (settore politiche del lavoro), da parte dell'imprenditore, del superamento delle 45 ore settimanali. E la fissazione di un tetto, inderogabile, di 250 ore di straordinario all'anno e di 80 ore a trimestre. In pratica, un massimo di 45 ore di lavoro settimanali (per l'esattezza 44,8) per ciascun lavoratore. Fermo restando, ovviamente, che ai fini della retribuzione il riconoscimento dello straordinario continuerà con lo scoccare della quarantunesima ora, dal momento che l'orario contrattuale è di 40 ore settimanali.

Il testo in discussione domani sera punta a superare la logica della proroga, seguita nel recente passato (una logica seguita dal governo anche lo scorso luglio), e dare organicità alla materia. Non

a caso il primo articolo sostituisce la norma del vecchio regio decreto del marzo 1923 (convertito in legge due anni dopo, nell'aprile 1925) che, per le imprese industriali, aveva trovato applicazione con una legge del 30 ottobre 1955.

Non solo. Accanto alla codificazione dei nuovi obblighi e alla fissazione dei tetti ricordati, il decreto definisce anche una casistica per l'ammissibilità dello straordinario. Il ricorso al lavoro oltre l'orario contrattuale è consentito infatti solo in casi di eccezionali esigenze tecnico-produttive che non si possono fronteggiare attraverso l'assunzione di altri lavoratori; in casi di forza maggiore o in casi in cui la cessazione del lavoro a orario normale costituisca un pericolo o un danno per le persone o per la produzione. O per eventi particolari (come mostre, fiere e manifestazioni collegate all'attività produttiva). In caso di inosservanza di tutte queste norme, il testo prevede l'applicazione di sanzioni amministrative che vanno da 50 a 150 mila lire per ogni lavoratore adibito a lavoro straordinario. Con la previsione che i ricavi vadano a favore del fondo per l'occupazione.

Rispetto al testo presentato dal governo, a fine ottobre il Senato (dove era approdato al termine di una lunga e tesa discussione in commissione), aveva apportato una sola modifica, di carattere essenzialmente burocratico: l'anticipazione dalla quarantunesima alla quarantacinquesima ora dell'obbligo della comunicazione all'ispettorato da parte del datore di lavoro.

Il tutto, naturalmente, in attesa che il parlamento vari la nuova legge sulla riduzione dell'orario. Una legge alla quale anche la disciplina dello straordinario andrà collegata.

D'Alema a Prodi: l'Euro dolce è anche tuo

E domani all'Ecofin la «nuova via» economica dei socialisti

Massimo D'Alema replica a Romano Prodi che da Francoforte aveva messo in guardia sul rischio di disorientare l'opinione pubblica insito nella proposta del presidente del Consiglio per una diversa interpretazione del Patto di stabilità per l'Euro. «Anche lui - ha ricordato D'Alema - aveva suggerito misure assai coraggiose per l'utilizzo delle riserve europee a favore degli investimenti. Poi quelle misure hanno trovato delle obiezioni tecniche, ma l'obiettivo è lo stesso: trovare una strada per finanziare un programma di investimenti in Europa». D'Alema ha peraltro precisato di non aver mai chiesto una revisione del Patto di stabilità, ma solo una diversa interpretazione rispetto a quella fornita dal Comitato monetario. Oggi intanto a Bruxelles prima tappa della due-giorni Ecofin. Si comincia con la cena-vertice fra gli 11 ministri delle Finanze socialdemocratici (per l'Italia Vincenzo Visco). Non sarà un summit rivoluzionario, ma un'ulteriore passo verso il coordinamento della nuova Europa con baricentro spostato a sinistra. Alla vigilia dell'Euro-11 e dell'Ecofin di domani, servirà a battezzare ufficialmente un documento «La nuova via europea: riforme economiche nel quadro dell'Unio-

ne Monetaria») che rilancia gli obiettivi della crescita e dell'occupazione accanto a quello della stabilità dei prezzi. È un manifesto «politico» con grande attenzione alle tematiche del lavoro e del sociale, ma senza fughe in avanti: la disciplina di bilancio ed il Patto di stabilità non sono in discussione. Dopo il vivace confronto delle scorse settimane fra governi e banchieri centrali, innescato soprattutto dal ministro delle Finanze tedesco Oskar Lafontaine, il documento dei ministri socialisti dovrebbe segnare un allentamento della tensione. Nessuna svolta epocale, dunque, ma un nuovo passo sul sentiero di una più decisa armonizzazione delle politiche economiche, fiscali e salariali a livello europeo. L'antipasto di stasera sarà seguito domani dal doppio appuntamento fra i responsabili economico-finanziari dei paesi di «Eurolandia» (con la partecipazione del presidente della Bce Wim Duisenberg), a seguire, dei

Quindici.

L'INTERVENTO

NON LASCIAMO CADERE L'IDEA DI LAFONTAINE SUI SALARI

di ALFIERO GRANDI

Oskar Lafontaine ha posto a ragione - il grande problema del coordinamento delle politiche retributive, e quindi del costo del lavoro tra i diversi paesi. In Italia le difficoltà legate al raggiungimento dei parametri di risanamento finanziario previsti per l'Euro ha finito con il concentrare l'attenzione quasi esclusivamente su questo punto. Mentre in realtà l'Euro è veramente una premessa, e una provocazione, per altre convergenze. La moneta unica porta inevitabilmente ad altre convergenze e sintesi a livello europeo. La sfida dei processi di convergenza è complessivamente in ritardo, ma in campo economico la questione è del tutto evidente, ed urgente.

Euro significa anche eliminare la tentazione di stare sul mercato grazie a svalutazioni. Questo rende la competizione tra le aziende e i sistemi economici molto più diretta. È del tutto evi-

dente che i diversi parametri: ricerca, investimenti, lavoro, entrano in confronto diretto e che le difficoltà legate ai problemi più complessi o che richiedono più risorse tendono a scariare il confronto e le contraddizioni su quelli più semplici come il lavoro. In fondo la confrontabilità dei salari e del costo del lavoro è più semplice.

Occorre ammettere che c'è un ritardo ad affrontare questi problemi e in particolare il nostro paese sembra sottovalutare la questione, tranne lodevoli eccezioni. È bene prendere consapevolezza che la moneta unica obbliga ad unificare al più presto i parametri e a rendere confrontabili tutti gli aspetti del lavoro e dell'economia, altrimenti le conseguenze sono prevedibili. La prima conseguenza è che una politica europea per lo sviluppo e l'occupazione sarà più difficile perché ogni paese avrà l'impressione di lavorare in realtà a favo-



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Solic/Reuters

re di altri e cercherà di essere più conveniente o di avere più convenienze di altri aprendo una fase di concorrenza interna e il lavoro rischierebbe certamente molto. La richiesta pressante di ottenere «convenienze» sul lavoro è presente in tutta Europa. La proposta di Lafontaine è importante perché viene da un paese che è stato più restio di altri nell'affrontare il problema. Anche il mondo del lavoro tedesco ha lungamente cercato di evitare la questione della paragonabilità europea. Tuttavia oggi il clima è cambiato, ci si rende conto che difendere l'esistente non si può, che occorre costruire una vera politica del lavoro a livello europeo e che perfino le misure per l'occupazione rischiano di non ottenere i risultati sperati se dovessero venire prese in un quadro in cui tutti sono contro tutti e l'unico obiettivo fosse la ricerca del salario, e del costo del lavoro, più basso. È chiaro che questo significa

rendere paragonabili tutti gli aspetti, perché non basta parlare dei contributi ma occorre rendere paragonabile anche la ragione dei contributi (cioè lo Stato sociale). I punti di partenza nell'Unione europea sono molto diversi ma ciò che conta è governare la diversità verso un obiettivo, con il tempo necessario.

Va da sé che il discorso che vale per il lavoro vale per altri aspetti come il fisco, la ricerca, la formazione ed altro ancora. Il valore della proposta di Lafontaine sta nel proporre di affrontare il problema insieme all'avvio di politiche più incisive per l'occupazione e nel momento in cui viene proposto un aumento del reddito spendibile e quindi anche dei salari, proprio per rimettere in moto l'economia europea, senza contraddire il risanamento. È un tema che fu posto dai sindacati, italiani in particolare, e che purtroppo ha fatto poca strada, sia perché l'idea di cedere so-

vrantà contrattuale a livello europeo ha incontrato resistenze, sia perché lo strumento della carta europea del lavoro è rimasto a lungo in frigorifero, in quanto i governi conservatori inglesi ne hanno bloccato il rango di politica europea fino all'avvento di Blair. L'argomento va ripreso a livello europeo in fretta su tutti i piani, quello dei governi e dei sindacati, ma anche delle imprese che sono forse il punto più conservatore nelle politiche di livello europeo.

Poiché il livello europeo, dopo l'Euro, non solo è obbligato ma determinante, è importante porre oggi il problema di riprendere il filo di politiche di sviluppo e di occupazione nell'Unione europea. Politiche che non debbono essere viste come il risultato di una competizione interna selvaggia sul lavoro per farlo costare meno, ma insieme ad un governo europeo dei salari, dei redditi, dello Stato sociale. Altrimenti il contributo che alcuni paesi possono dare alla ripresa sarà frenato dal timore di non avere un ritorno di benefici sufficienti, proprio a causa dello scatenarsi di una concorrenza al ribasso. Quindi il coordinamento delle politiche salariali e del lavoro è un pezzo fondamentale della costruzione dell'Ue.

